

Ringrazio il Presidente Bodini, il Direttore Sabatini e tutta l'associazione per l'invito a questo evento di conferimento di borse di studio in memoria di mio padre.

In questo mio breve intervento vorrei ricordare le origini di mio padre e come si è sviluppato il suo impegno professionale.

Mio padre era ultimo di quattro figli. Il padre gestiva un commercio tra l'isola d'Ischia, da cui i miei nonni provenivano e Marina di Carrara. Mio nonno morì quando mio padre aveva 3 anni e la mamma di mio padre si trovò da sola a dover allevare 4 figli. La nonna decise di affrontare la strada più difficile: quella di rimanere a Marina di Carrara aprendo un piccolo negozio, dove si vendeva un po' di tutto, piuttosto che optare per la soluzione che molti le consigliavano: ritornare a Ischia. Mia nonna aveva capito che prioritario doveva essere l'obiettivo di assicurare un futuro ai suoi figli fornendo loro un contesto ambientale che fosse aperto a molte opportunità e prospettive.

I sacrifici di mia nonna permisero a tutte le mie zie di diplomarsi e anche con l'aiuto delle sorelle, mio padre si laureò in Ingegneria a Pisa. Le figure femminili, la mamma, le sorelle e poi sua moglie hanno avuto un ruolo molto importante nella vita di mio padre.

Dopo la laurea, come avveniva spesso in quegli anni, siamo a metà degli anni 50, il lavoro era assicurato e mio padre fu assunto all'azienda Edison. Fu trasferito per 4 anni a Roma presso la IME (Industria Macchine Elettroniche) di Roma allora società del gruppo Edison.

La sua era una vita semplice e dedicata al lavoro con serietà e costanza ma non molto diversa da quella di tanti giovani che in quegli anni hanno contribuito allo sviluppo economico dell'Italia dopo la guerra.

A parte il periodo alla IME, mio padre ha svolto la sua attività lavorativa sempre alla Edison, che nel 1966 si unirà alla Montecatini per formare la Montedison in particolare nello stabilimento di Porto Marghera.

Dal punto di vista lavorativo gli è sempre stata riconosciuta una grande competenza tecnica e manageriale. Era arrivato ad assumere la posizione di dirigente in un periodo difficile sia dal punto di vista economico, con le crisi petrolifere la prima del 1973 e poi quella del 1979, come da quello sociale alimentato da forti tensioni, ma aveva il desiderio di far conoscere cosa fosse il Petrolchimico, convinto che le situazioni che si conoscono fanno meno paura, tanto che scelse di aprire la fabbrica a visite didattiche da parte delle scuole.

Mio padre non aspirava ad assumere la carica di Direttore dello stabilimento e a mio avviso non gli sarebbe stata proposta in condizioni normali. Penso che la proposta sia maturata per le sue competenze tecniche e la sua capacità di ascolto e di dialogo. Visto il periodo di tensione che si viveva in quegli anni avrebbe potuto rifiutare come gli suggerì in un confronto in famiglia mia sorella Elda (che allora aveva 22 anni). Ma il senso del dovere lo portò ad assumere quell'incarico sempre convinto che con il dialogo e il confronto aperto si possono trovare soluzioni possibili per tutti i problemi.

Dopo meno di un anno dalla sua nomina a Direttore, il gruppo terroristico delle brigate rosse uccise un suo stretto collaboratore e amico Sergio Gori.

L'anno dopo l'omicidio di Gori venne sequestrato mio padre. Le azioni terroristiche perpetrate dalle brigate rosse solitamente seguivano un iter diverso: uccidevano i loro bersagli per strada come successe a Gori. Per farvi capire il clima di quegli anni nei 2 anni in cui mio padre fu direttore le sole Brigate rosse uccisero 19 uomini. Mio padre invece venne sequestrato, come nel 1979 era accaduto ad Aldo Moro. Entrarono in casa nostra mentre io, mia sorella Bianca e mia mamma con il papà stavamo mangiando. Gli altri tre miei fratelli erano fuori casa in quel momento per ragioni di studio. Il sequestro durò 46 lunghissimi giorni.

La vita di una famiglia normale venne stravolta violentemente e radicalmente. Un profondo ringraziamento noi figli lo dobbiamo a nostra madre Gabriella che ha saputo farci vivere tutto quello che successe dopo la morte di papà non chiusi nel rancore ma sereni e fiduciosi nel prossimo.

Mi domando spesso il senso di ricordare avvenimenti accaduti 40 anni fa. Era una società completamente diversa e chi non li ha vissuti pensa che non possano più verificarsi situazioni come quella che è capitata alla nostra famiglia e a tante famiglie in Italia in quegli anni.

Sono proprio gli eventi di questi ultimi anni la pandemia, la guerra, le tensioni sociali in America che dovrebbero far capire l'importanza di ricordare il passato per evitare che si possano ripetere le condizioni in cui la scelta di attuare azioni violente possa essere ritenuta da alcuni una soluzione ai problemi.

Sinceramente anch'io non avrei mai pensato che nel 2022 potesse scoppiare una guerra di aggressione e invasione in Europa.

Allora come oggi deve essere sempre ribadito che la violenza fisica e verbale non può risolvere i problemi, al contrario li acuisce

È importante studiare i cambiamenti sociali e operare per prevenire che le tensioni sociali sfocino in azioni violente.

Mio padre da manager cercava soluzioni possibili ai molti problemi che incontrava nella vita lavorativa. Posso solo immaginare durante il sequestro come cercasse di far capire la gestione di una azienda complessa come era la Montedison di Porto Marghera, ma le persone che aveva di fronte non potevano e non volevano capirlo.

Ho pensato spesso quali fossero le linee guida che seguì mio padre nell'esercizio del suo ruolo di Dirigente d'industria. Rispondo sempre ricordando i valori che mio padre ha espresso nella sua attività lavorativa: l'umiltà, il ruolo di comando assunto come servizio e non come prevaricazione, il dialogo, l'impegno nel difficile compito di gestire situazioni complesse tenendo sempre come valore inalienabile il rispetto dell'uomo a tutti i livelli. Valori che penso debbano essere sempre presenti in chi ricopre ruoli di responsabilità

Ricordo spesso le parole che il patriarca di Venezia Marco Cè scrisse per il quotidiano diocesano Gente Veneta sei giorni dopo l'omicidio di mio padre:

“Non basta commuoversi, dobbiamo interrogarci, ciascuno per le proprie responsabilità che ha davanti a Dio, e nella vita civile, se con le nostre azioni o con le nostre omissioni, non abbiamo contribuito a creare quel clima in cui comportamenti aberranti e violenti come quelli che stiamo conoscendo, sono possibili”.

Da qui ne consegue l'importanza del ricordo delle persone che hanno perso la vita in quegli anni, l'importanza di studiare quali dinamiche sociali e politiche abbiano permesso il verificarsi di quegli eventi dolorosi in quel periodo storico in Italia, e l'impegno di tutti a vigilare nella speranza che eventi come quelli che hanno coinvolto la mia famiglia e tante altre famiglie non si ripetano mai più.

Proprio oggi è un triste anniversario: il 12 dicembre del 1969 avvenne la strage di Piazza Fontana, attentato di matrice fascista che causò la morte di 17 persone e il ferimento di 88. Questo attentato terroristico viene considerato l'inizio del periodo chiamato strategia della tensione. Esso fu ispirato da ideologia opposta a quella che ha ucciso mio padre ma il risultato fu analogo: generare un clima di terrore e seminare violenza per destabilizzare il sistema.

Concludo ricordando l'intervento di mia Mamma mancata 4 anni fa quando nel 1998 partecipò alla giornata di inaugurazione della fondazione e ne rimase molto contenta. La mamma concluse ricordando per nome tutti i suoi 9 nipoti che tanto l'avevano aiutata a credere nella vita e a superarne i momenti difficili. Io mi limito a ricordare il numero dei suoi pronipoti che sono 10.

Grazie

Cesare Taliercio